

Se solo rispondendo a mille domande fosse esaurito il senso della realtà, e l'uomo trovasse la risposta a novecentonovantanove di esse, sarebbe irrequieto e insoddisfatto come fosse da capo. C'è nel Vangelo un richiamo interessante a questa dimensione: «Che giova all'uomo possedere tutto il mondo, se poi smarrisce il significato di sé? o che darà l'uomo in cambio di sé?».⁶

Questo «sé» non è niente altro che esigenza clamorosa, indistruttibile e sostanziale ad affermare il significato di tutto. Ed è appunto così che il senso religioso definisce l'io: il luogo della natura dove viene affermato il significato del tutto.

Sembra giusto applicare alla urgenza di questa affermazione con analogia scoperta quello che *Il pensiero dominante* di Leopardi dice del sentimento umano dell'amore:

«Dolcissimo, possente
Dominator di mia profonda mente;
Terribile, ma caro
Dono del ciel; consorte
Ai lùgubri miei giorni,
Pensier che innanzi a me sì spesso torni.

Di tua natura arcana
Chi non favella? il suo poter fra noi
Chi non sentì? [...]

Come solinga è fatta
La mente mia d'allora
Che tu quivi prendesti a far dimora!
Ratto d'intorno intorno al par del lampo
Gli altri pensieri miei
Tutti si dileguàr. Siccome torre
In solitario campo,
Tu stai solo, gigante, in mezzo a lei».⁷

⁶ Cfr. Mt 16, 26.

⁷ G. Leopardi, «Il pensiero dominante», vv. 1-9 e 18-20, in *Cara belità...*, op. cit., pp. 77-78.